

Vita familiare

Accanto alla riproduzione di iconografie richiamanti il nostro particolare paesaggio ottocentesco sembra opportuno far posto nella cartella anche ad altra significativa documentazione del genere che ritrae autentiche scene della vita paesana di quegli anni.

Nelle tavole sono riprodotti due dipinti dell'artista Luigi Rossi, uno di Luigi Monteverde e altro di Michele Carmine.

Molto ricca e varia è stata la produzione del Rossi (1853-1923) luganese di nascita ma italiano di formazione. Troviamo la biografia e saggi critici nel volume illustrato con particolare dovizia *Luigi Rossi* di Rossana Bossaglia e Matteo Bianchi (Bramante Busto Arsizio, 1979, p. 342). Di particolare rilievo sono le opere che testimoniano dell'artista «le sue delicate interpretazioni dell'animo infantile e materno, del mondo contadino e le sicure visioni di paesaggio» eseguite anche fuori del nostro paese.

Il pittore Luigi Monteverde (1841-1923) nativo di Lugano apprese a familiarizzarsi con colori e pennelli in Argentina, ove era emigrato a due riprese. Tornato in patria, poté frequentare, come i due pittori citati precedentemente, l'accademia di Brera. Chi vuole saper di più su questo artista, che con puntigliosa e non comune sensibilità seppe darci piacevolissimi bozzetti anche di autentica vita di paese, non ha che da consultare la pubblicazione ben illustrata *Luigi Monteverde* di Giuseppe Martinola (Lugano 1978).

Meno note sono la vita e l'attività dell'abilissimo pittore Michele Carmine di Bellinzona (1854-1894), autore tra l'altro di lavori per le chiese di Airolo, di Gorduno e d'altrove. Trascorse gli ultimi anni a Buenos Aires, ove pure lasciò pregevoli dipinti. Notizie si hanno nel libretto *Gli Artisti Ticinesi, dizionario biografico* di Giuseppe Bianchi (Lugano 1909, p. 43-46).

— «Il fratellino» o, meglio, «Amor fraterno» è il titolo del quadro (olio su tela, cm 27x35, 1878) del Rossi, nel quale sono ritratti un ragazzino e due sorelline che, in assenza della mamma forse lontana da casa per attendere ai lavori campestri o ad altre faccende, hanno assunto l'incarico di badare al piccolino. Si compiacciono di osservarne il volto e si tengono pronti a dondolare la culla nel caso in cui egli desse segni di malessere. Era un modo, quello, ritenuto utile per distrarre o addormentare la creatura purtroppo spesso insofferente nel sentirsi immobilizzata entro la fasciatura intesa, a torto, come mezzo per impedire deformazioni.

— Il pittore Monteverde soggiornò tempo parecchio a Davesco e, secondo il



Luigi Rossi (Amor fraterno)

ritrasse la fontana e il pubblico lavatoio sotto il rustico portico. «Confidenze» è la denominazione dell'olio su tela riprodotto (cm 74x58), eseguito nel 1909.

Alla fontana le massaie venivano con il secchio di rame a pigliare l'acqua, dato che rare erano ancora le case che disponevano di rubinetti di quella potabile.

Al lavatoio, anche nelle giornate fredde, trascorrevano ore e ore a lavorare di gomito, insaponando, strofinando, battendo e torcendo i panni. Alleviava la fatica lo scambio di quattro chiacchiere e magari di qualche confidenza, come qui, portando a conoscenza della comare il contenuto della lettera appena ricevuta dal postino.

— Vita dura era quella di molte donne paesane: meriterebbe un capitolo a sé. Dovevano spesso occuparsi contemporaneamente di più faccende. Ricordo, ad esempio, d'aver una volta incontrato lungo una delle straducole di valle una donna che dava evidenti segni di prossima maternità; aveva sulle spalle la gerla con entro qualche poco di legna e continuava a sferruzzare; per scambiare il saluto, interruppe la preghiera che stava mormo-

rando a sollievo delle anime dei poveri morti. E... aveva fretta di arrivare a casa ove altro lavoro l'attendeva!

Il paesetto che fa da sfondo al quadro del Rossi («La culla», olio su tela, cm 83x61, anno 1883) dev'essere probabilmente su dalle parti della Capriasca. La giovane mamma, uscita sul balcone, imprime aiutandosi col piede il dondolio alla culla, mentre continua a portare innanzi il suo lavoro a maglia.

— Nell'olio su tela («La macchina per cucire», cm 37x30) del Carmine è ritratta la cognata Silvia intenta a cucire biancheria di casa.

La macchina per cucire è stata certo il primo o uno dei primi strumenti escogitati dalle nuove tecnologie (insieme con i fornelli a gas nelle cucine signorili di Lugano nel 1867 e di Locarno nel 1875) entrato in parecchie delle nostre case nel tardo Ottocento. La macchina era messa in moto dal movimento del pedale. Ma con le prime del genere la cucitrice doveva con la mano destra far girare la ruota e aiutarsi con la sola sinistra a far scorrere il tessuto sotto la punta dell'ago.